

il libro del giorno

'Troppo umana speranza' nel Risorgimento di Alessandro Mari

Troppo umana speranza, nel senso di fiducia nel futuro e inevitabile illusione, è quella di un paese, l'Italia, che cerca di darsi un'identità e un'unità e, assieme, dei protagonisti di questo grande, avvincente romanzo storico, che si conclude nell'estate del 1849. Siamo nella prima metà dell'Ottocento e si arriva sino a subito dopo la drammatica chiusura dell'esperienza della Repubblica Romana e la fuga di Garibaldi, la svolta nell'esistenza dell'artista Lisander, l'avventuroso realizzarsi del sogno d'amore del povero Colombino con la lavandaia Vittorina, la non facile conquista dell'indipendenza della povera Leda, perché in queste pagine convivono in un monumentale e vivido affresco personaggi storici e figure emblematiche del popolo o della borghesia.

Un romanzo sorprendente, questo esordio del trentenne Alessandro Mari, non solo per la mole, 750 pagine che comunque coinvolgono sin dall'inizio il lettore, e per la capacità di spaziare dalla campagna lombarda a Roma al Sud America, ma per la ricchezza delle invenzioni, evidentemente germogliate su una ricchissima e attenta documentazione, per l'intreccio di più storie parallele, e soprattutto per la scrittura di bella e costante forza, modellata sull'andamento della grande narrativa classica ottocentesca. Ma con un'evidente derivazione in più dalla coscienza strutturale novecentesca e da una cultura visiva dei nostri tempi, espressa in un'attenzione grande ai minuti particolari e alla grande fisicità di cose e persone che, nello scorrere della vicenda, creano continue inquadrature cinematografiche.

Quattro le storie che precedono ognuna con una sua irruenza, una sua necessità, prima separate, ma inevitabilmente facendoci pensare al momento in cui si intrecceranno e prenderanno un qualcosa dall'altra, il quotidiano dall'evento storico, il contadino dall'Eroe dei due mondi. Quella più coinvolgente è la vicenda di Colombino il menamerda, il raccoglitore e rivenditore di letame di cascina in cascina attorno a Sacconago, nella campagna tra Lombardia e Piemonte, il povero orfano col suo mulo Astolfo, ragazzo pulito nonostante il suo lavoro, più ricco di fiducia che testardo nel perseguire il sogno, apparentemente impossibile, di impalmare la bella Vittorina.

All'opposto, potremmo dire, sta il povero pittore Lisander, che si dice allievo di Hayez e aderisce al gruppo dei Romanticisti di Sbioco, ritrattista della Milano bene, il quale, attraverso il suo fascino, cerca di risolvere la propria vita, intuendo tra l'altro le possibilità della nascente tecnica fotografica nella società in fermento dell'epoca, che utilizza anche per far denari biocamente producendo sexy 'callopornie'.

Poi c'è la disgraziata Leda, orfana, violentata e avviata al mestiere di spia nella Londra in cui deve cercar di scoprire come si muove un esule rivoluzionario di nome Giuseppe Mazzini, la quale, alla fine, riuscirà a pagare il suo debito morale con Angelo. Infine l'uomo d'azione e di idee, il capitano José che, in Sudamerica, ha incontrato e si è acceso di ardente passione per la sua Aninha, ovvero Anita, che anni dopo gli spirerà tra le braccia, con lui che la incita a resistere «per i suoi figli, per l'Italia», mentre lo attendono le imprese che sappiamo.

Ecco, qui i grandi avvenimenti ci sono, ma non sono necessariamente i protagonisti, perché in primo piano sono le persone, gli attori principali ma anche molte delle figure secondarie, e le loro vite e sentimenti, mentre sempre presente nella mente del lettore è il futuro del paese, alla vigilia dell'impresa dei Mille e dopo le grandi speranze della Repubblica Romana. Questo dà al romanzo una prospettiva, un naturale slancio e profondità, proiettando la giovinezza di tutti verso quella maturità meno ricca certo di illusioni, ma che ne sancirà la comune identità. Ed è tutto in quella domanda e risposta di Vittorina a Colombino tra l'emozione e la paura della fuga verso un loro domani: «È lontano?», «Sì, ma non troppo», che chiude il libro. Ancora una volta è un'opera prima di un autore abbastanza giovane che arriva a scompaginare il panorama narrativo italiano e, naturalmente, a offrire un'ottica di speranza, offrendo inoltre il romanzo storico risorgimentale, di popolo, di vita comune, che forse serviva per questo difficile centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, degli italiani.

P. PETRONI

ALESSANDRO MARI
TROPPO UMANA SPERANZA
FELTRINELLI - 752 PP.

L'Anello Hans Reinhart va a Christoph Marthaler



ricche produzioni hanno marcato i principali teatri della scena europea negli ultimi vent'anni, si legge nella nota diffusa ieri dall'Ufficio federale della cultura (Ufc). Un linguaggio scenico, il suo, definito «originale» e «imposto insieme alla sua famiglia di attori e alle sue collaboratrici Anna Viebrock (scenografa) e Stefanie Carp (drammaturga), diventando un punto di riferimento fondamentale del mondo teatrale».

Nato a Erlenbach (Zh) nel 1951, oboista, Marthaler ha iniziato a fare teatro attraverso la musica, che è diventata il linguaggio assoluto del suo immaginario. Dopo una tappa al Teatro di Basilea nei primi anni Novanta, Marthaler si è spostato a Zurigo, dove dal 2000 al 2004 ha diretto lo Schauspielhaus, indicato nel 2000 e 2001 dalla rivista *Theater heute* come "Teatro dell'anno" del mondo germanofono. Da una decina di anni Marthaler è attivo su diversi palcoscenici europei, nei grandi teatri lirici e ai principali festival europei (Berlino, Vienna e, nel 2010, Avignone di cui è ospite d'onore).

La Società svizzera di studi teatrali ha assegnato l'Anello Hans Reinhart 2011 al regista e musicista Christoph Marthaler, «per l'originalità creativa del suo lavoro e la risonanza notevole sulla scena internazionale». Dal 1957 viene assegnato ogni anno questa distinzione, la più prestigiosa per quanto riguarda la scena teatrale svizzera. Dal 2001 il premio è sostenuto dall'Ufficio federale della cultura. Marthaler è un regista le cui

L'arte per tutti e per 'Uno'

Nasce oggi nella Svizzera italiana un mensile online dedicato alla cultura

«*Scritti* raccoglie racconti a parole: letteratura, poesia, esperimenti di narrazione e fumetto ci mostrano una realtà possibile. *Sguardi* raccoglie testimonianze del fare, dalla danza al teatro al cinema. *Le Frontiere* sono i margini della nostra mappa virtuale, dai confini ci vengono raccontate storie diverse dalle nostre ma che non possiamo non condividere. *Terreno* ci parla di oggetti, di cibi, di videogiochi cercando di raccontare come viviamo».

Scritti, sguardi, frontiere, terreno: *Uno*. Una nuova avventura culturale nella Svizzera italiana, una sfida, un mensile online in rete da oggi: *Uno*. Un'idea di Alan Alpenfelt e Flavio Stroppini. Insegnante e direttore artistico di Radio Gwen il primo; scrittore e drammaturgo il secondo. Entrambi giovani, al servizio di un progetto che vuole far incontrare linguaggi artistici e punti di vista autoriali, lanciare stimoli sensibili e razionali, creare sinergie, aprire finestre su scenari inaspettati: osservare e raccontare la Svizzera italiana, da vicino e da lontano. «Siamo circondati da parole, da riviste, da giornali - spiega Stroppini -. A dipendenza dei nostri interessi riusciamo a trovare sul mercato la rivista settoriale che ci interessa. Nella rete assistiamo allo stesso proliferare, magari anche più scomposto e rapido. Cosa si può ancora scrivere? Delle storie. *Uno* è nato per raccontare storie. Quanto ci attornia è un continuo condensarsi e realizzarsi di racconti».

Un contenitore, *Uno*, eterogeneo, pervaso da un incessante movimento interno. Come chiarisce Stroppini, «ogni articolo di *Uno* nasconde dei link che portano il lettore in altri spazi, in altri luoghi. In questo modo la realtà assume una forma tridimensionale che inaspettata ci rivela la complessità del nostro mondo e ci permette di spingerci altrove, sulla nostra strada».



Nel primo numero si può passare dal racconto di Tommaso Soldini al fumetto di Darko, dalle lasagne al Cinestar di Olmo Cerri alla pedofilia della comunicazione di Raul Savarino, dallo sguardo sulle note di Zeno Gaglioglio alle variazioni sulla poleda di Filippo Zanoli. «L'esigenza di *Uno* - continua l'autore - è mappare la realtà che viviamo, cercare un sistema per districarsi nel mare di informazioni a disposizione. I collaboratori, professionisti nei loro campi, ci raccontano il loro sguardo sulla realtà in una serie di "polaroid a parole". L'obiettivo è semplice, rapidità e qualità».

Qual è il punto di vista specifico di *Uno*? «La realtà è un perpetuo assemblaggio di racconti. Le nostre storie diventano le storie degli altri. Raccontare è comunicare e nella realtà comunicare è il fattore primario della sopravvivenza. *Uno* ha scelto di guardare il mondo in cui viviamo attraverso gli sguardi di professionisti in vari campi legati alla cultura. La predisposizione

al racconto è una componente fondamentale del loro lavoro. Talvolta ci rendiamo conto del mondo che ci circonda solo quando ci fermiamo ad osservarlo. *Uno* vuole essere uno spazio d'osservazione, dal quale ognuno può trovare il modo per vedere il luogo in cui vive».

La rete è una risorsa comunicativa non ancora sfruttata al meglio sotto il profilo culturale? «La rete è una risorsa comunicativa. Al suo interno si hanno e si nascondono grandi opportunità per un lavoro culturale. La possibilità di raggiungere in diversi canali le persone rappresenta un'occasione che malauguratamente non è ancora molto utilizzata a livello culturale. Il meccanismo culturale non si è ancora adeguato alla richiesta di velocità e di contenuto della rete. Le metodologie adottate fino a qualche anno fa non possono essere semplicemente trasportate online. La fruizione di un contenuto web è diversa e presuppone altre regole d'ingaggio».

La rete è anche un concentrato di stimoli caotici e volatili... «Il rischio di un progetto online è quello di disperdersi velocemente. Forse è un problema di velocità. In modo semplice e in poco tempo si riesce a creare un progetto in rete. Questa apparente semplicità meccanica illude il creatore che, risucchiato dalle opportunità, non riesce a focalizzare l'attenzione sul suo prodotto. *Uno* si augura che la perseveranza e la qualità del suo raccontare possa riuscire a non farlo disperdere nell'oceano del web. Questa è la sfida».

Che cosa non si racconta abitualmente della Svizzera italiana? «Forse non si raccontano le storie della nostra quotidianità, non si incontrano personaggi secondari. Talvolta è come se fossimo in un processo di uniformizzazione nel quale i nostri racconti devono adeguarsi ad uno standard. Forse non richiamo abbastanza».

Info: www.uno.radiogwen.ch.
CLAUDIO LORUSSO

Il fenomeno Checco Zalone travolge la commedia

Il film con il comico pugliese, 'Che bella giornata', destinato a battere ogni record in Italia

Un fenomeno decisamente inaspettato. Checco Zalone polverizza ogni record con il suo secondo film, *Che bella giornata*, e guarda al record di Roberto Benigni, nel 1997 con *La vita è bella*, miglior incasso nella storia del cinema italiano con quasi 32 milioni di euro. In cinque giorni di programmazione infatti il film firmato da Gennaro Nunziante è stato visto da oltre tre milioni di persone e ha totalizzato oltre 18 milioni di euro. I record battuti sono tutti ai danni di *Avatar*: migliore giornata di programmazione, miglior weekend, miglior primi cinque giorni.

«Gli incassi di questi due giorni mi inorgoliscono, ma la vera felicità è per Valsecchi e Pier Silvio Berlusconi (produttore e distributore, ndr): che bello aiutare gli indigenti», ha commentato Checco Zalone, senza perdere il gusto della battuta, dal ritiro 'segreto' in campagna dalla mamma in Puglia. Che il film fosse molto atteso era già emerso dal boom di prenotazioni che la pellicola aveva registrato nei cinema durante le festività natalizie. Così, con la sua partenza sprint, *Che bella giornata* record di sempre per il box office italiano.

Trentatré anni, Checco Zalone, nome d'arte di Luca Medici, barese di Capurso,



laureato in legge, jazzista, è stato scoperto da Gennaro Nunziante (regista di entrambi i suoi film) a Telenorba mentre muoveva i primi passi nel programma comico *I sottanòs*. Il suo nome d'arte è una crasi dal dialetto barese 'Che cozzalone!', che significa 'Che grande cafone!'. Nell'estate del 2006 la canzone *Siamo una squadra fortissimi*, dedicata alla Nazionale italiana di

calcio, spopola sul web e gli fa guadagnare un posto sul palco di Zelig. Su YouTube vanno forte i video musicali in cui tra sgrammaticature, ironie e parolacce reinterpretata Vasco Rossi, Gino Paoli, Giusy Ferreri, Tiziano Ferro, Gigi D'Alessio.

Proprio sul web lo nota il figlio del produttore Pietro Valsecchi, che lo porterà all'esordio al cinema. Quest'ultimo, tra i nomi più importanti della produzione fiction italiana, lo ha fatto debuttare lo scorso anno con *Cado dalle nubi*, un film di grande successo, 14 milioni di euro, che ha fatto di Zalone un fenomeno. E gli ha subito fatto firmare un contratto con l'opzione per il secondo film sul quale scommette pranzi luculliani in funzione di incassi milionari. «Siamo più che contenti dei risultati straordinari del botteghino. Questo grande successo di Checco Zalone - dice il talent scout Valsecchi - è la dimostrazione di quanto sia fondamentale investire sui giovani. Solo attraverso un lavoro continuo di scouting, di ricerca, in Italia come altrove, si può offrire nuova linfa e freschezza al settore culturale. Facciamo quindi una riflessione, lo dico a tanti: basta battagliare sul cinema! Checco dimostra che con la cultura si può mangiare. Eccome».

ANSA/RED

'Inception', il Cinema in Tasca a Lugano



Si apre domani, mercoledì, con una doppia proiezione alle 18.30 e alle 21 al Cinema Cittadella a Lugano la rassegna Cinema in Tasca. Fino al 18 maggio verranno presentati 10 film tra i più acclamati del 2010. Si inizia con *Inception*, lungometraggio di fantascienza di Christopher Nolan (Usa/Gb 2010, 142'), con Leonardo DiCaprio, Joseph Gordon-Lewitt, Marion Cotillard, Ellen Page. Per informazioni sulla tessera: 058 866 74 40, eventi@lugano.ch o www.agendalugano.ch.

x in breve

Cinema 'Corpo a corpo' a Chiasso

Questa sera alle 20.30 al Cinema Teatro di Chiasso la rassegna Corpo a corpo, in collaborazione con il Cineclub del Mendrisiotto, presenta *Wolke 9* del regista tedesco Andreas Dresen, con Ursula Werner, Horst Rehberg, Horst Westphal e Steffi Kunhert. Il film, Premiato dalla giuria di Un certain regard al Festival di Cannes, infrange uno dei grandi tabù della rappresentazione: l'amore e la sessualità fra anziani.

Aperitivo con le artiste a Lugano

Domani, mercoledì, dalle 17 alle 20 Mya Lurgo Gallery a Lugano presenta l'aperitivo con le artiste *Federica Gonnelli* e *Mya Lurgo*, a cura di Martina Cavallarini, nell'ambito di *Outrenoir: light + new media art project 2010 - 2011*. Un'esposizione a due voci che proclama «la forza della leggerezza, della distanza e dello spazio in un tentativo di ricerca della natura della luce e dei suoi riflessi».

Questioni di etica con Virginio Pedroni



La Società filosofica della Svizzera italiana, domani alle 20 nella Biblioteca del Liceo Lugano 1, propone un incontro di discussione seminariale sul libro *Ragion pratica e sensibilità morale. Etica fra discorso e intuizione* (Carocci, 2010) di Virginio Pedroni. La serata prevede una breve presentazione dei contenuti del libro e uno spazio importante per la discussione con l'autore. Per una sintesi del libro: <http://www.phenomenologylab.eu/public/uploads/2010/08/beretta-pedroni>.

È morto Peter Yates

Il regista Peter Yates è morto a Londra dopo una lunga malattia a 82 anni. Autore fra i generi, dal thriller alla commedia e al fantasy, aveva diretto film come *La pietra che scotta*, *Suspect: Presunto colpevole* e *John e Mary*, ricevendo due candidature agli Academy Awards per *All American Boys* e *Il servo di scena*. *Bullitt* lo rese famoso con il primo insegnamento in auto del cinema moderno, protagonista Steve McQueen.